

## Il migliore amico

Ore 23:17

Mi giro e rigiro nel letto; è l'ennesimo tentativo di dormire della serata. Mi arrendo. Prendo il telefono: 'Nessuna notifica recente'; apro Instagram e guardo le foto degli altri, con una vita apparentemente perfetta. Per cercare di non scoraggiarmi penso: "i social non sono la vita reale".

Apro TikTok e per dieci minuti resto bloccato, nella stessa posizione; l'unico muscolo che muovo è quello del pollice per scorrere di video in video.

Mi accorgo che si è fatto tardi, finalmente mi addormento.

Ore 6:45

Suona la sveglia, la spengo; dopo cinque minuti suona nuovamente, la spengo ancora; mia madre urla: "Adesso perderai il pullman, io non ti acompagno!"

Mi alzo e, ancora con gli occhi chiusi, vado in bagno; il mio cervello inizia a connettere e penso alla giornata stressante che ho davanti; la cosa migliore sarebbe tornare a dormire, ma decido comunque di andare avanti. La motivazione scatenante di questa decisione?

Una ragazza; non ho nessuna possibilità con lei, ma cerco di convincermi del contrario.

Ore 7:10

Saluto mamma ed esco; in cinque minuti arrivo alla fermata dell'autobus; provo a non sembrare asociale, così comincio a parlare con gli altri che aspettano il pullman con me. Mi giro per un secondo e mi accorgo che sta arrivando lei; sorrido, lei ricambia e mi saluta; iniziamo a parlare del più e del meno; mentre la ascolto penso che forse lei non voglia parlare con me, che lo faccia solo per cortesia; eppure continuo ad ascoltarla interessato. Saliamo sul pullman, ci sediamo insieme; il pullman riparte. Alla fermata seguente, salgono molti ragazzi; lei li saluta quasi tutti. Ha molti amici, ed è affezionata ad ognuno di loro. Lì per lì penso: "Forse dovrei provare ad assomigliare a loro, magari potrei iniziare a piacerle"; cambio subito idea: "No. Devo cercare di farmi accettare da lei per come sono davvero, e non per quello che fingo di essere".

Sono completamente perso nei miei pensieri, quando lei urla il mio nome, e mi fa cenno di scendere dall'autobus. "Ah, siamo già arrivati?", le chiedo.

"Non hai dormito stanotte?", mi dice ridendo.

Ore 8:00

Entro a scuola. Tema di italiano a sorpresa. Tutti si lamentano con la professoressa, io tiro fuori dallo zaino carta e penna senza protestare.

Una volta calmate le acque, la prof ci comunica la traccia: "Il vostro migliore amico: perché gli volete bene?".

Inizio a pensare all'amico da descrivere; dopo dieci minuti non ho nessuna idea; di solito me la cavo nei temi, ma per la prima volta non so da dove cominciare.

Penso a tutti i miei amici; ne ho tanti, è vero, però nessuno secondo me rispecchia le caratteristiche di migliore amico; in ognuno di loro trovo sempre qualcosa che non va.

Ho il piano di riserva, però penso: "Tra tutti gli amici che ho, davvero posso parlare solo di lui?"

Allora inizio a scrivere di Nicola, l'unico vero amico che ho, che non ha pregiudizi nei miei confronti. E' la persona con cui posso fidarmi, in cui rifugiarmi quando sto male; però non gli do molte attenzioni, spesso lo trascuro, perché sono testardo e impegnato ad inseguire le persone sbagliate; ma lui non se la prende, è sempre lì ad aspettarmi e ad aiutarmi nel momento del bisogno.

Ore 10:00

Consegno il tema, qualcuno mi chiede com'è andata e chi abbia descritto, e un mio compagno grida dall'altra parte della classe: "Chiaramente sono io il suo migliore amico", un altro aggiunge: "Ma che dici, ha sicuramente descritto me!" e scoppiano entrambi a ridere; io accenno un sorriso pieno di sarcasmo.

Sì, è vero, sono gli unici con cui ho legato, ma la mia insicurezza non mi permette di non dubitare di loro; sono sempre stato definito il "secchione" della classe, e quando qualcuno si avvicina a me, è molto probabile che lo faccia con secondi fini; non riesco a selezionare bene le persone giuste e finisco per cadere in un circolo vizioso: inizio a fidarmi, e vengo deluso, poi ne arriva un altro, commetto nuovamente lo stesso errore, e così via.

Allora mi dico: "Devo smettere di lasciare che gli altri mi usino, se vogliono essere miei amici devono accettarmi per quello che sono".

Capisco però che, avendo già pochi amici, perdendone un altro potrei rimanere solo, e allora mi rassegno e non faccio nulla per cambiare le cose.

Ore 10:10

Tutti hanno consegnato il tema, la prof di italiano ha ancora un'altra ora con noi.

Dice: "Ragazzi oggi parliamo di Pirandello".

La spiegazione mi cattura subito, seguo attentamente quello che ha da dire.

Lei continua: "È proprio nel suo romanzo *Uno, nessuno, centomila* che Pirandello afferma la sua teoria: tutti noi uomini siamo 'Uno', perché siamo unici con le nostre caratteristiche, 'Centomila', perché tendiamo a comportarci in maniera diversa con ogni persona che conosciamo, indossiamo delle maschere che falsificano la nostra vera personalità;

paradossalmente, siamo 'Nessuno' poiché, avendo diverse personalità, non possiamo confermare quella del nostro 'Io', cioè quella reale."

La prof continua a parlare, ma smetto di ascoltarla; inizio a guardare il vuoto e a pensare quanto sia vera quell'affermazione: con nessuno al mondo riesco ad essere me stesso, creo un personaggio diverso per ogni persona che conosco, perché ritengo che sia l'unico modo per essere accettato.

Ore 15:34

Comincio a fare i compiti; forse studiare è l'unica cosa che mi riesce bene nella vita; mi rifugio nella musica, e so che in quelle cuffie nessuno potrà disturbarmi. Quanto vorrei, invece, che qualcuno mi disturbasse; controllo in maniera ossessiva le notifiche del cellulare, nella speranza che qualcuno mi scriva; invece niente, gli unici messaggi che ricevo sono quelli della mia compagnia telefonica, per avvisarmi del credito residuo.

Ore 23:09

Mi giro e mi rigiro nel letto, ripensando alla giornata trascorsa. Penso al tema svolto in classe e mi dico: "Cavolo, ho davvero dovuto descrivere me stesso come migliore amico?".

Misceo Nicola, classe 2^D  
Tommaso Fiore - Modugno